

Omelia nella Messa crismale
(Mazara del Vallo – Cattedrale, 28 marzo 2013)

“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi...” (*Lc 22,15*).

Con queste parole del Signore Gesù desidero condividere con voi, carissimi fratelli e sorelle, la gioia del solenne Triduo pasquale di cui questa celebrazione è un preludio veramente unico. La nostra Chiesa è qui manifesta nel suo volto di sposa del Verbo, attenta nell’ascolto della Parola, fragrante del profumo dei santi olii, pronta a riprendere purificata dal mistero della morte e risurrezione del Cristo il suo cammino di purificazione e di evangelizzazione, rinfrancata dalla testimonianza di speranza che le dona il Successore di Pietro al quale rinnoviamo la nostra comunione e confermiamo il nostro affetto.

Nell’Anno della fede il magistero del Vaticano II, della cui luce stiamo beneficiando in questo tempo di grazia, con una lettura sapiente dei segni dei tempi in questo nostro contesto geografico, storico, culturale e religiosa ci detta le linee guida del servizio peculiare che la nostra Chiesa è tenuta a svolgere, fedele alla sua vocazione riletta nel mistero della comunione trinitaria.

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l’anno di grazia del Signore” (*Lc 4,18-19*). Questa scrittura, che si è adempiuta a Nazareth per il Signore Gesù, oggi si adempie anche per noi, popolo consacrato con l’unzione, mandato a portare ai poveri di oggi il lieto messaggio, a dire ad alta voce e con franchezza liberazione per tutti gli oppressi e a inaugurare un nuovo anno di grazia del Signore.

“Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti” (*Is 61,6*). Unti dall’olio di grazia che ci ha consacrati sacerdoti del Signore, abbiamo ricevuto il sacerdozio regale dei battezzati e crismati. “Rinnovare, in questo anno e in coincidenza con l’Anno della fede, il dono ricevuto del sigillo spirituale, riconsiderare la nostra comune condizione di «crismati» significa, perciò, fare della conformazione a Cristo un’opera vera e testimoniale della fede, un’opera spirituale, un’attualità della grazia battesimale. Seguendo la traccia del Catechismo della Chiesa cattolica, il dono dello Spirito ci radica più profondamente nella filiazione divina grazie alla quale diciamo: «Abbà, Padre» (*Rm 8,15*); ci unisce più saldamente a Cristo; aumenta in noi i doni dello Spirito Santo; rende più perfetto il nostro legame con la Chiesa; ci accorda una speciale forza dello Spirito Santo per diffondere e difendere la fede con la parola e con l’azione, come veri testimoni di Cristo; ci dà l’abilitazione per confessare coraggiosamente il nome di Cristo e per non vergognarci mai della sua croce: «Ricorda che hai ricevuto il sigillo spirituale, lo Spirito di sapienza e di intelletto, lo Spirito di consiglio e di forza, lo Spirito di conoscenza e di pietà, lo Spirito di timore di Dio, e conserva ciò che hai ricevuto. Dio Padre ti ha segnato, ti ha confermato Cristo Signore e ha posto nel tuo cuore quale pegno lo Spirito»” (*Piano pastorale*, pp. 28-29).

Il santo crisma ha consacrato alcuni di noi presbiteri per essere associati al ministero di Cristo capo, nella triplice diaconia della verità, del bene, della bellezza. Questa diaconia, che è di tutto il popolo di Dio, rappresenta il servizio specifico che

questo tempo di tribolazione e di grigiore chiede alla comunità ecclesiale perché la luce della speranza torni a rischiarare il cammino di quanti camminano nelle tenebre e nell'ombra della morte come nel tempo della promessa della salvezza che doveva venire. La diaconia della nostra Chiesa deve modellarsi su quella di Cristo, come la contempleremo nella liturgia vespertina nella quale il Maestro e Signore si fa servo che lava i piedi dei discepoli.

E questa diaconia si esplicita al nostro interno nella triplice articolazione prima detta. La diaconia della verità ci chiede scelte creative mirate a far crescere il nostro popolo "Per raggiungere la pienezza di Cristo"(cfr *Ef* 4,13). E ciò in modo particolare favorendo lo studio e l'amore del nostro popolo verso le Sante Scritture nelle quale ci viene svelato il mistero della Santa Trinità e veniamo iniziati al dono della filiazione divina realizzata mediante l'unzione sacramentale. La diaconia del bene, coniugata come responsabilità verso il bene comune, si indirizza verso l'assunzione di scelte creative che incoraggino e sostengano la partecipazione attiva alla vita e alle scelte della città terrena, senza puritanesimi e senza tentazioni confessionalistiche. La diaconia della bellezza deve trovare il suo fondamento nello stupore verso il creato che si disvela nella nostra terra e nel nostro mare. Questi doni ci impegnano ad assumere atteggiamenti e a mettere in atto comportamenti mirati alla custodia di queste meraviglie per innalzarci alla contemplazione grata del Creatore e per goderne senza cancellare in essi l'impronta del divino. Una custodia che aiuti a trasmettere alle future generazioni una terra giardino di Dio, bella nella diversità dei suoi elementi e utile perché la vita dell'uomo in essa trovi lo spazio per incontrare e amare l'uomo suo fratello e per lodare e ringraziare Dio padre di tutti e datore di ogni bene.

La diaconia della nostra Chiesa si concretizza al suo esterno attraverso il dialogo, richiesto dalla sua collocazione geografica al centro del Mediterraneo, dalla sua storia, dalla sua identità di Chiesa ponte tra le due sponde. La presenza tra noi di fratelli di altre fedi qualifica ulteriormente questa peculiare vocazione. L'incontro con i fratelli vescovi delle Chiese del Maghreb nello scorso mese di novembre ha riannodato e rinsaldato i vincoli di fede speranza e carità che hanno legato le nostre Chiese nel tempo.

Volendo dare forma pastorale al dialogo come via verso la piena comunione sottolineo tre dimensioni che desidero offrire alla vostra considerazione come grazie da chiedere con umiltà e insistenza a Dio Padre per mezzo del Figlio nello Spirito: sinodalità, corresponsabilità, consenso.

La sinodalità come camminare insieme che ci costituisce come Chiesa di Popolo. La corresponsabilità come azione comune che ci costituisce come sacramento vivo di unità, in un'esistenza sacramentale che nell'azione liturgica dell'unico popolo di Dio celebra l'Eucarestia. Il consenso della fede come esperienza interiore dell'azione dello Spirito nel nostro Popolo che ci costituisce come popolo messianico, vero luogo ecclesiale dove lo Spirito fa dono alla Chiesa della Profezia.

O Gesù Sommo ed eterno sacerdote, che con l'unzione spirituale ci hai resi partecipi della tua dignità regale, sacerdotale e profetica, fai scendere su di noi l'olio della letizia, della pace e della salvezza perché proclamiamo il tuo santo nome e ti testimoniamo con le parole e con le opere a gloria della Santa e indivisa Trinità.